

# Leggere letteratura fa bene alla salute

Laddove in dieci mosse si dimostra la salubrità della pratica letteraria

(TU 2022)

Lezione 5 del 26 ottobre



MESSER LUIGI PULCI  
FIORENTINO.



*Il*  
MORGANTE  
MAGGIORE  
*Di Messer*  
*Luigi Pulci*  
*Fiorentino*



IN TORINO MDCCCLIV  
Con Licenza de' Sup.

Morire dal  
ridere: parola  
di Luigi Pulci

*Dal donco*



“...i primi  
saranno gli  
ultimi e gli  
ultimi i  
primi”.

Vecchie stampe popolari e antichi testi tramandano la consapevolezza che l'ordine sociale si regge solo su un rapporto di forze che fa apparire logico quanto, in un diverso rapporto di forze, sarebbe sembrato assurdo. Nasce così il mito del mondo alla rovescia. Sono immagini di rovesciamento fisico, con uomini ritti sul proprio capo, pesci volanti, cavalieri rivolti verso la coda del proprio cavallo. Altre volte si riferiscono ad un ribaltamento delle relazioni fra uomini e bestie: i pesci volano, la pecora tosa il pastore e così via. Infine si immagina un capovolgimento dei ruoli sociali: il povero fa l'elemosina al ricco, l'allievo punisce il maestro, il servo dà ordini al proprio padrone. Un mondo di cose contro natura, dove prende finalmente corpo l'attesa di una rivoluzione sociale. Cfr. Giuseppe Cocchiara: «Il mondo alla rovescia» presentazione di Piero Camporesi, Torino, Boringhieri, 1981VIII, 322 p



*Le danseur de la ville de... (caption text)*



*Le danseur de la ville de... (caption text)*



*Le danseur de la ville de... (caption text)*



*Le danseur de la ville de... (caption text)*



*Le danseur de la ville de... (caption text)*



*Le danseur de la ville de... (caption text)*



*Le danseur de la ville de... (caption text)*



*Le danseur de la ville de... (caption text)*



*Le danseur de la ville de... (caption text)*



*Le danseur de la ville de... (caption text)*



*Le danseur de la ville de... (caption text)*



*Le danseur de la ville de... (caption text)*



*Le danseur de la ville de... (caption text)*



*Le danseur de la ville de... (caption text)*



*Le danseur de la ville de... (caption text)*



*Le danseur de la ville de... (caption text)*

# ...persistenza

- Quello del *mondo alla rovescia* da topos iconografico popolare si allarga ad ispirare anche innumerevoli autori, da Collodi a Rodari, per restare solo alla lingua italiana, e molti musicisti.

[https://www.marinacafenoir.it/docs/bibliopride/il\\_mondo\\_alla\\_rovescia.pdf](https://www.marinacafenoir.it/docs/bibliopride/il_mondo_alla_rovescia.pdf)



# Il territorio del rovescio, il CARNEVALE

' Il carnevale, in opposizione alla festa ufficiale, era il trionfo di una sorta di temporanea liberazione dalla verità dominante e dal regime esistente, l'abolizione provvisoria di tutti i rapporti gerarchici, dei privilegi, delle regole e dei tabù. Si opponeva ad ogni perpetuazione, ad ogni carattere definitivo e ad ogni fine'

- (Michail Bachtin, «L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale», Torino 1995)



# FESTE UFFICIALI vs CARNEVALE, FESTA DEI FOLLI, VENDEMMIA, FIERE

- «L'atmosfera carnevalesca dominava nei giorni di fiera, nelle feste della vendemmia, nei giorni di rappresentazione di miracoli, di misteri, ecc.; tutta la vita teatral-spettacolare del Medioevo aveva carattere carnevalesco. Le grandi città del tardo Medioevo (come Roma, Napoli, Venezia, Parigi, Lione, Norimberga, Colonia, ecc.) vivevano di piena vita carnevalesca in complesso per circa tre mesi all'anno (talora anche di più). Si può dire (con certe riserve, naturalmente) che l'uomo medievale viveva *due vite*: una *ufficiale*, monoliticamente seria e accigliata, sottomessa a un rigoroso ordine gerarchico, piena di paura, dogmatismo, devozione e pietà, e un'altra *carnevalesca*, di piazza, libera, piena di riso ambivalente, di sacrilegi, profanazioni, degradazioni e oscenità, di contatto familiare con tutto e con tutti. Entrambe queste vite erano legalizzate, ma divise da rigorosi confini temporali» (Bachtin, *Dostoevskij, Poetica e stilistica*, p. 169).



# SOPRA/SOTTO – SOTTO/SOPRA

- Un significato del tutto particolare aveva l'abolizione di tutti i rapporti gerarchici. In effetti, durante le feste ufficiali le differenze gerarchiche erano mostrate in modo evidente: in esse bisognava apparire con tutte le insegne del proprio titolo, grado e stato, e occupare il posto assegnato al proprio rango. La festa consacrava l'ineguaglianza. Al contrario, nel carnevale tutti erano considerati uguali, e nella piazza carnevalesca regnava la forma particolare del contatto familiare e libero fra le persone, separate nella vita normale – non carnevalesca – dalle barriere insormontabili della loro condizione, dei loro beni, del loro lavoro, della loro età e della loro situazione familiare.

# IL RISO carnevalesco

- «Profondamente ambivalente è lo stesso *riso* carnevalesco. Geneticamente esso è legato alle antichissime forme del riso rituale. Il riso rituale era rivolto verso qualcosa di superiore: si beffeggiava e derideva il sole (dio supremo), gli altri dèi, il supremo potere terrestre, per costringerli a rinnovarsi e a rigenerarsi. Tutte le forme del riso rituale erano legate alla morte e alla resurrezione, all'atto della riproduzione, ai simboli della forza produttiva. Il riso rituale reagiva alle crisi nella vita del sole (eclissi solari), alle crisi nella vita delle divinità, nella vita del mondo e dell'uomo (riso funebre). In esso la derisione si fondeva con il giubilo» (ivi, p. 165).
- All'ambivalenza del riso è legata la parodia: l'antichità parodiava tutto, «poiché tutto rinasce e si rinnova attraverso la morte. A Roma la parodia era momento obbligato del riso sia funebre sia trionfale (l'uno e l'altro erano, naturalmente, cerimonie di tipo carnevalesco)» (ivi, p. 166).
- «Nella parodia letteraria angustamente formale dell'età moderna il legame col senso carnevalesco del mondo si spezza quasi del tutto. Ma nelle parodie dell'epoca rinascimentale (in Erasmo, in Rabelais e altri) il fuoco carnevalesco arde ancora: la parodia era ambivalente e sentiva il suo legame con la morte-rinnovamento. Perciò nel seno della parodia poté generarsi uno dei più grandi e insieme dei più carnevaleschi romanzi della letteratura mondiale, il *Don Chisciotte* di Cervantes» (ivi, p. 167).

# La carnevalizzazione della letteratura

- Dal mondo antico fino all'età Rinascimentale si è sviluppata una letteratura che risente del riso e della parodia carnevalesca nei contenuti e nelle forme di genere (Marziale, i Saturnali, Apuleio, Asino d'oro; Medioevo vastissima letteratura comica in latino e volgare... «...in taberna quando sumus...», Carmina Burana), nel Rinascimento, Erasmo da Rotterdam «Elogio della Follia» e Don Chisciotte di Cervantes (letteratura picaresca).
- Le «immagini del corpo, del mangiare e del bere, dei bisogni naturali, della vita sessuale», attraverso le quali il principio materiale e corporeo prende forma costituiscono l'espressione di una concezione della realtà che attribuisce al comico, e al grottesco nel quale si esprime, una valenza liberatrice e rigeneratrice.
- Il grottesco con le sue immagini legate al corpo esprime il divenire nei suoi cicli di vita e di morte, riferito non al singolo individuo ma al popolo nella sua totalità, alla unità e alla inesauribilità dell'esistenza.

Da (M. Bachtin, »Rabelais e la cultura popolare del riso» p. 17-18)



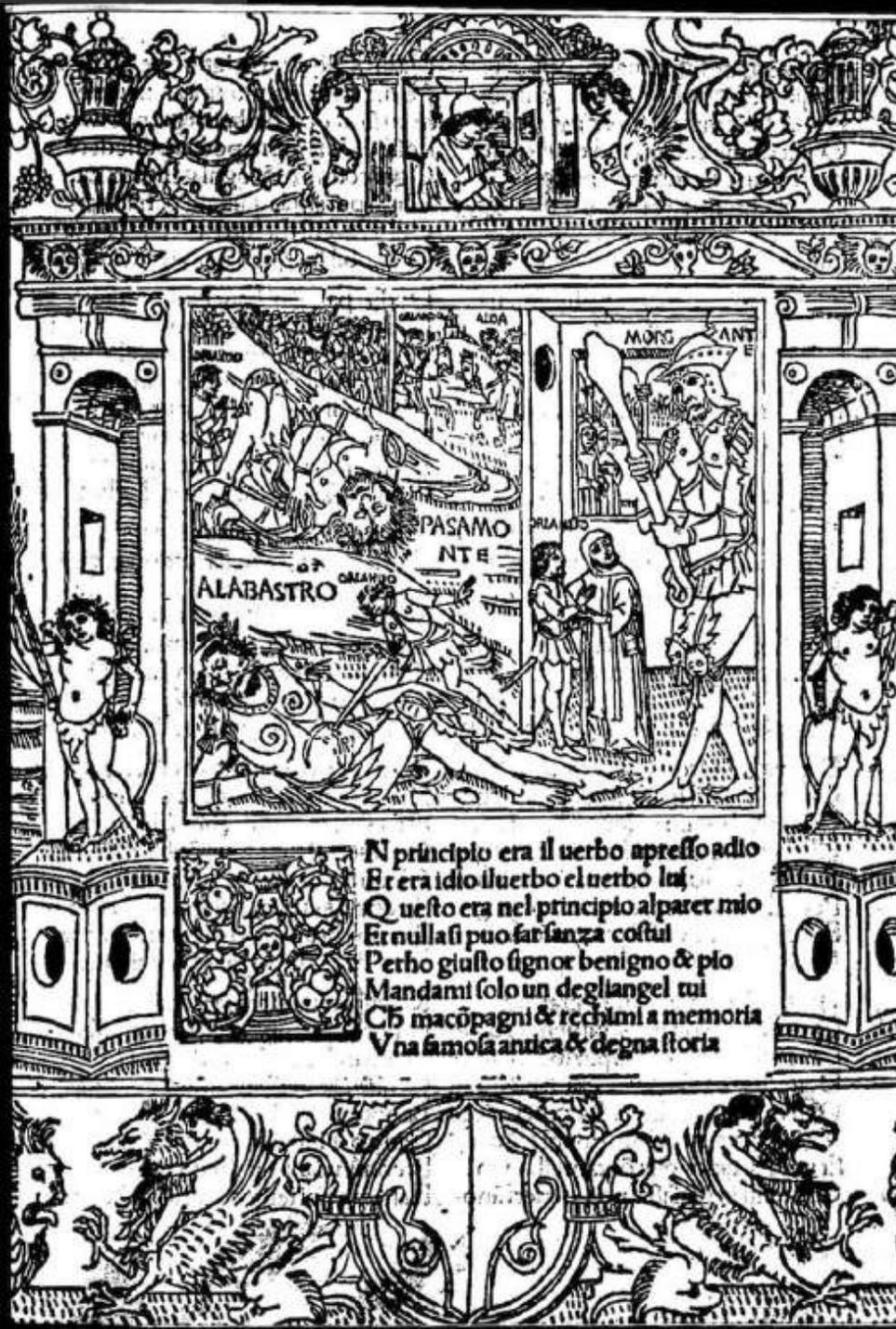
# Pulci

Di nobile e agiata famiglia, nel 1459 dovette, in seguito a dissesti finanziari, occuparsi come scrivano e contabile; negli anni seguenti le sue condizioni di vita si fecero ancora più gravi a causa del fallimento del fratello Luca coinvolto in pericolose speculazioni bancarie. Esiliato da Firenze, poté tornarvi nel 1466 con l'aiuto di Lorenzo de' Medici. Questi gli affidò alcune missioni diplomatiche e lo ebbe carissimo almeno sino al 1473, quando, per cause non bene accertate, P. si allontanò dal suo protettore per passare al servizio del principe Roberto di Sanseverino, che seguì in tutti i suoi viaggi; rimase peraltro devoto a Lorenzo, al quale lo legarono per tutta la vita amicizia e riconoscenza profonde. Altra missione ebbe presso il signore di Camerino nel '70, quando Lorenzo col fratello Giuliano era a capo del governo; più importante quella a Napoli presso gli Aragonesi, mentre ferveva l'agitazione per una impresa contro i Turchi. Nel '73 sposò Lucrezia degli Albizzi, col favore di Lorenzo, ed entrò in relazione con Roberto Sanseverino conte di Caiazzo, relazione durata poi sino agli ultimi suoi giorni. Roberto era uno dei più ricercati capitani nelle guerre d'Italia, e, per l'amicizia con Lorenzo, P. serviva benissimo a mantenere attivi i rapporti fra i due. Ma egli amava di starsene quando poteva in Firenze, e rifiutò (1481) per questo l'ufficio di capitano di Val di Lugano, feudo che il Sanseverino ebbe con altri dal duca di Milano. Luigi però non poté sottrarsi al dovere di stare presso al conte durante il servizio di questo al soldo dei Veneziani, e così avvenne che egli nel 1484 si trovasse a Padova, dove morì tra l'ottobre e il novembre. Pare che non fosse sepolto in terra consacrata a cagione della fama di empietà che anche a Padova doveva essere arrivata, possibilmente con molte esagerazioni. (da Treccani)

(Filippino Lippi, Particolare della cappella Brancacci, Firenze)

# MORGANTE

- Il poema cavalleresco *il Morgante* fu composto tra il 1460 e il 1470 e pubblicato nel 1478 in 23 cantari in ottava rima. Del 1483 è la pubblicazione del cosiddetto *Morgante maggiore*, composto di 28 cantari
- (a lato frontespizio Venezia, Manfredo Bonelli, 1494 )



# Morgante, stile

- Letterarietà ma letterarietà che si configura in una specie di reazione anti-letteraria, in una opposizione, voluta e conscia del proprio carattere, alla lingua eletta, leggiadra e schiva della poesia colta.
- Linguaggio ardito e vario (anche le bestemmie, di una truculenza tutta superficiale (X, 58, 1-2), lingua che persegue un carattere di giuoco verbale dalla presenza dell'ossimoro (I, 35, 6; X, 62, 2; XX, 98, 8); le imprecazioni (XVI, 74, 2-4), e le tiritere d'insulti nelle quali la violenza plebea è esagerata a bella posta (XIV, 7).
- Lingua degli eccessi, del particolarismo, dei proverbi e dei modi di dire

# REALISMO, ECCESSO, CIBO...

- Il credo di Margutte Lez.5 all.1
- «Vertigine della lista»( cfr Umberto Eco)

# La «teologia" al contrario del diavolo Astarotte (lez.5.all.2)

- Un diavolo sapiente, servizievole, cordiale, che disserta con sorridente scetticismo di questioni scientifiche, filosofiche, religiose.
- Posizioni «ortodosse» (al contrario per un diavolo): condanna Ebrei e Musulmani ma anche «alternative»: non esclude la salvezza dei nativi dell'Altro mondo.

# Margutte: morire dal ridere

- Le tre morti (Margutte, Morgante, Orlando): eroi alla rovescia
- «Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi»  
Tancredi ne «IL Gattopardo»